

che con gli scritti, diffondano l'amore per l'archeologia sacra. Tra le principali materie figurano pertanto la storia (suddivisa in quella delle istituzioni e del culto e agiografia) della Chiesa e degli edifici sacri, completata da un corso speciale sui «titoli» delle diaconie e sul mobilio liturgico, topografia degli antichi cemeteri, iconografia, epigrafia, e la tecnica e pratica degli scavi, museografia. L'insegnamento viene impartito in tre anni, ma il fine primario dell'Istituto non si esaurisce nel conferimento di un diploma o di una laurea: il secondo compito (che si direbbe tuttavia più importante, ponendo mente al numero relativamente esiguo degli studenti, i quali per conseguire i gradi di baccellierato, licenza o dottorato, debbono aver compiuto l'intero corso di filosofia e teologia, se chierici, e possedere la laurea in lettere o giurisprudenza, se laici), consiste nel promuovere con studi e pubblicazioni le ricerche di archeologia cristiana.

Il lavoro finora compiuto in tale settore è documentato dalla *Rivista di archeologia cristiana* (continuazione del *Bullettino* fondato dal De Rossi e del *Nuovo Bullettino* che gli succedette), dove vengono pubblicate in diverse lingue le prime notizie ufficiali sulle nuove scoperte nelle catacombe, e dalla pubblicazione di cinque collane: «Monumenti dell'antichità cristiana», «Roma sotterranea cristiana», «Inscriptiones christianae», «Sussidi allo studio delle antichità cristiane», «Studi di antichità cristiane». Tra i più importanti volumi segnaliamo quello delle iscrizioni dei *Cemeteri della Via Ardeatina*, di A. Silvagni e di A. Ferrua, che continua le *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores* del De Rossi e raccoglie 4940 epigrafi, di cui 3651 inedite; gli *Epigrammata Damasiana* del medesimo p. Ferrua, nuova edizione critica dei carmi damasiani pubblicati dal De Rossi e dall'Ihm; il *Corpus Inscriptionum Iudaicarum* del p. G. B. Frey, che oltre ad aver fatto salire a 1600 le iscrizioni ebraiche in Europa, Asia e Africa, ha recato numerosi emendamenti nella lezione e nell'interpretazione dei testi.

Quanto al terzo fine, fornire i più aggiornati e completi strumenti di lavoro agli studiosi, ci limitiamo ad accennare alla biblioteca (consistente in 20.000 volumi, tra i quali gli importanti fondi intitolati ai generosi donatori, monsignori Kirsch e Wilpert e sig. Strong), alla fototeca (15.000 soggetti); alla ricca collezione di disegni, acquarelli e calchi; alla «Copia dell'Indice di arte cristiana dell'Università di Princeton», donato dal card. Spellman alla Biblioteca Apostolica, e allo «Schedario delle chiese di Roma» compilato da Pio Spezi e lasciato in deposito all'Istituto dagli eredi. Oltre a collaborare con l'Università di Princeton per l'aggiornamento e il completamento delle schede analitiche e delle riproduzioni fotografiche, l'Istituto ha intrapreso un analogo lavoro (*Catalogo delle pubblicazioni periodiche*) nelle biblioteche di Roma e Firenze, e ne ha in preparazione un secondo, in collaborazione con l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, sulle edizioni critiche degli autori antichi e la loro ubicazione nelle biblioteche degli Istituti stranieri facenti parte dell'Unione stessa.

MARIO ESCOBAR

Vita culturale

LE cronache del primo bimestre di autunno ci danno notizia di due eccezionali scoperte archeologiche: nella zona di via della Caffarella e via Latina recenti scavi han riportato alla luce alcune gallerie e piccoli ambienti sotterranei appartenenti ad antiche catacombe e decorati riccamente di affreschi, le cui caratteristiche sono ora allo studio degli esperti della nostra Soprintendenza ai monumenti. L'altra

ESTRATTO DA "STUDI UMBRI",

ANNO X NUM. 6 1962

mento marxista dell'arte, e *Servitù e grandezza del cinema* editi dagli Editori Riuniti, Galvano Della Volpe, Pier Paolo Pasolini e Carlo Lizzani han parlato su *Cinema e critica cinematografica*. Nel Ridotto dell'Eliseo, infine, Roberto Longhi, Giovanni Previtali, Antonello Trombadori e Carlo Volpi han presentato il 27 ottobre il volume *Pietro da Cortona o della pittura barocca* di Giuliano Briganti, pubblicato dalla Casa Editrice Sansoni nella collana «Proporzioni».

Non rientrerebbe nella cronaca del bimestre, dolorosa cronaca questa volta, la notizia che tutti ormai conosciamo; ma io scrivo queste note all'indomani della scomparsa di Antonio Baldini, avvenuta il 6 novembre. Dio mio! Come è possibile rimanere strettamente attaccati alle date? L'ultima volta ero stato con lui il 24 ottobre, nella confusione di un «ricevimento» culturale-mondano dove m'apparve stanco e come distaccato. Un saluto. Un attimo. Caro Baldini. E non mi resta, non ci resta che il ricordo di lui, delle sue pagine bellissime attente a una moralità e subito bruciate in elegia o in umore, del suo estro e della sua celebrata pigrizia, della sua erudizione e compiaciuta scrittura. E della sua romanità, sciolta nelle più candide fantasie, nelle più affabili invenzioni. Addio, caro, vecchio Baldini.

RENZO FRATTAROLO

Mostre d'arte

MENTRE scriviamo il campo artistico è in movimento. Dopo anni d'incontrastata dittatura astratto-informale, corrono i primi gridi d'allarme. Il commercio artistico è ancora fiorente (come stanno ad attestarlo le gallerie d'arte che si inaugurano e le aste frequentatissime), ma si va facendo più prudente, non basta più appartenere ad un determinato schieramento per ottenere una quotazione d'affezione, l'esigenza della qualità si sta rifacendo sentire. Non diciamo d'essere prossimi ad una chiarificazione — le cristallizzazioni d'interessi economici e il timore della critica d'avviarsi ad una revisione delle sue indicazioni la rendono difficile — ma si è ormai sbloccata una situazione di ristagno e la sazietà latente per gli schemi dell'ultima avanguardia, è salita alla superficie, suggerisce sempre più decisi gesti di rifiuto, la polemica dei neofigurativi ha ripreso calore e forza.

Già in occasione dell'ultima Biennale si è fatto un gran discutere di neofiguratività anche se i risultati che si additavano erano assai poco probanti. Si aveva anzi l'impressione spesso che si trattasse della solita minestra che aveva cambiato piatto. Ed avevamo ragione di scrivere che l'umano non si recupera facilmente quando se ne è fatto a meno troppo a lungo sia per dispregio che per impotenza, non è qualcosa che si trova in fondo al pozzo poi che se ne è cavata tutta l'acqua e, di conseguenza, quanto ne traluce nelle mostre dei figlioli prodighi sulla via del ritorno non supera lo stadio spettrale, velleitario, allusivo... Resta nondimeno importante in quanto confessa uno stato di disagio diffuso, la consapevolezza di aver bruciato alle spalle tutti i vascelli e la conseguente necessità di scoprire o riscoprire una regione nella quale riedificare dopo aver stilato il catalogo di tutti i decessi e tutte le rovine. Il gioco, dopo aver stancato gli spettatori, comincia a stancare gli attori. G. Braque, uno degli ultimi superstiti della grande pittura, aveva già scritto alcuni anni fa: «Questi pittori fanno cadere un po' di gocce di vino sulla tovaglia ma ci si accorge subito che bevono soltanto acqua». Ringraziamo Iddio se, anche in ritardo, si